

Sezione ospedaliera I.C. Diaz-
Manzoni plesso Policlinico
Universitario Catania
progetto interdisciplinare

Etna un vulcano, una civiltà

Ovvero: uno stimolante viaggio per
curiosare sulla realtà della nostra
"muntagna" e per approfondirne gli
aspetti storici, geografici, sociali e
antropologici.

Etna, un vulcano una civiltà



SOMMARIO

- L'Etna e l'uomo
- Fisionomia del paesaggio Etneo
- La cultura e il folclore
- Il parco dell'Etna
- Li cunti e li stori



Capitolo primo

L'Etna e l'uomo

La nascita di un vulcano

Le trasformazioni morfologiche del
territorio

I miti e la storia

Scritti e disegni di:

Miriam, Salvatore, Avi, Alex,
Anthony, Anna Maria, Alfredo,
Serena, Vincenzo, Elia, Fabio,
Irene, Carmen

An aerial photograph of a volcanic island, likely in the Azores, showing a central crater. The island is green and brown, surrounded by dark blue water. The text "La nascita di un vulcano" is overlaid in a cursive font.

La nascita di un vulcano



La nascita di un vulcano

Il vulcano sorge su un serbatoio di roccia fusa incandescente: il magma. Quando le zolle si incontrano o si allontanano, le rocce fuse provenienti dalle profondità vengono spinte in superficie, grazie alla pressione dei gas caldi.

Quando si apre una frattura nella roccia sovrastante, il magma si infila nel varco e risale fino a riversarsi all'esterno dove prende il nome di lava.

Lava e ceneri vulcaniche fuoriuscite, si stratificano e raffreddandosi si solidificano costruendo la tipica montagna a cono con un condotto centrale e condotti laterali dai quali esce la lava.

Il vulcano, io lo vedo così (Avì, 7 anni)...



L'Etna si è formato circa 500.000 anni fa.
La spiegazione scientifica della sua genesi è collegata al fenomeno della deriva dei continenti; in particolare allo scontro colossale che riguardò la piattaforma Africana e quella dell'Eurasia, lo stesso scontro che provocò la nascita delle Alpi e dell'Himalaya.
Il fortissimo impatto tra le due piattaforme causò la compressione del magma che si trovava in fondo al mare, questo fuoriuscì violentemente generando l'Etna.

Miriam 8 anni

Le origini dell' Etna

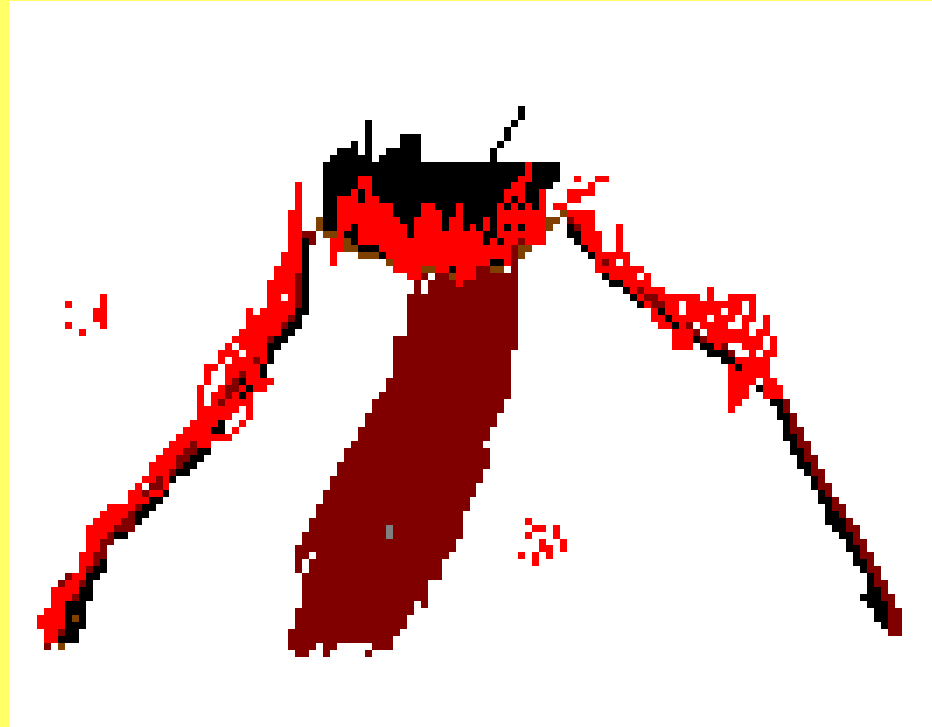
Le origini dell' Etna
L' Etna si è formato circa 500.000 anni fa.
La spiegazione scientifica della sua genesi
è collegata al fenomeno della deriva dei
continenti, in particolare allo scontro colossale
che riguardò la piattaforma Africana e quella
dell' Eurasia, lo stesso scontro che provocò la
nascita delle Alpi e dell' Himalaya.
Il fortissimo impatto tra le due piattaforme
causò la compressione del magma che si tro-
vava in fondo al mare, questo fu il processo
lentamente generò l' Etna.



La nascita del vulcano
Il vulcano sorge su un serbatoio di roccia
fusa, incandescente nel magma. Quando la
roccia si incontrano e si allentano, la
roccia fusa proveniente dalle profondità
vengono spinte in superficie grazie alla
pressione dei gas caldi. Quando si apre una
frattura nella roccia sovrastante, il
magma si infila nel vuoto e sale fino
a riversarsi all'esterno, dove prende il
nome di lava. La lava è formata da
silicati e stratificano e raffreddandosi
si solidificano costruendo la tipica monta-
gna a cono con un condotto centrale e con
dalle laterali dai quali esce la lava.

a cura di:
Miriam Sammi

Se apriamo una bottiglia di bibita gasata agitata a lungo, la pressione del gas fa uscire con evidenza la bibita. Allo stesso modo un'eruzione vulcanica avviene quando si formano delle spaccature nella crosta terrestre, la pressione nel mantello diminuisce e si forma il magma che dalla pressione, esce insieme a gas, ceneri e lapilli. La lava caldissima al contatto con l'aria, si raffredda e si solidifica. La forma a cono è data dall'accumulo di lava che si deposita durante le eruzioni.

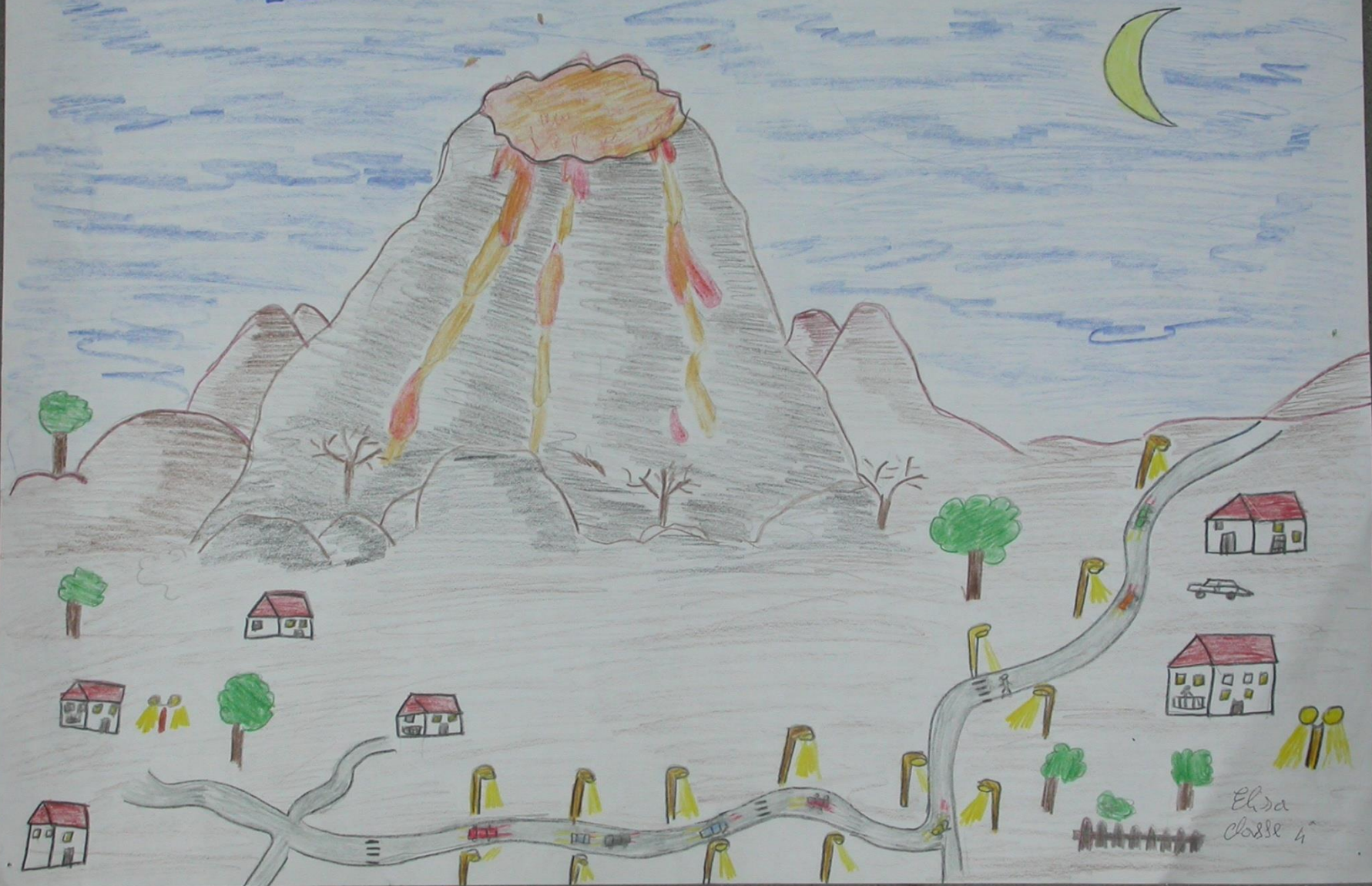


Le trasformazioni morfologiche del territorio



Le fonti storiche iniziano a riportare eruzioni già a partire dal I secolo d.c. Una delle più gravi avvenne nel 1669 e accompagnata da forti scosse telluriche, si aprirono nuove bocche eruttive, alcune delle quali generarono i monti rossi alle spalle di Nicolosi, in soli 18 giorni la lava devastò quasi totalmente Catania e Nicolosi. Un'altra eruzione dai catastrofici effetti fu quella che nel 1811 interessò soprattutto la Valle del Bove dove si formò un nuovo cratere. Terribile fu anche l'attività eruttiva del 1843. La lava, nella sua corsa verso la valle invase un terreno umido ed il contatto con esso generò tremende esplosioni che uccisero alcune persone. Molto violenta fu l'eruzione del 1866 che diede origine al cratere Gemmellaro. Più grave e lunga quella del 1892 che generò i monti Silvestri. Nel nostro secolo gli anni sottolineati in rosso con la lava dell'Etna sono molti. 1910, 1928, 1950 (l'attività iniziò in Marzo e continuò fino al Dicembre dell'anno successivo, ben 372 giorni durante i quali la lava procurò danni esorbitanti invadendo vigneti, frutteti, pascoli e ginestreti), il 1952, il 1971 (in cui vennero spazzati via l'osservatorio e la funivia), il 1979 (in cui si registra la morte di nove persone uccise dall'improvvisa espulsione di un tappo di lava da una bocca eruttiva), il 1983 (il magma distrusse il rifugio Sapienza e una stazione della funivia a valle), il 1992. Le ultime due date sono importanti perché in entrambe le occasioni si è cercato di deviare con l'esplosivo il corso della lava per salvare i paesi minacciati.

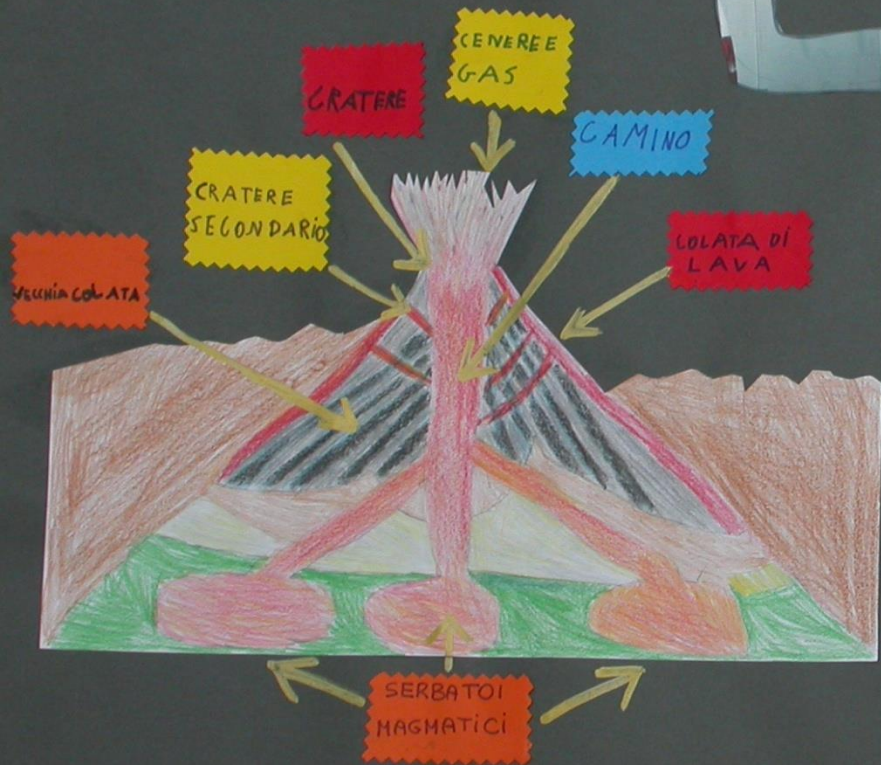
L'ETNA DI NOTTE



Elsa
classe 4

Trasformazioni morfologiche

dell'ETNA



La nascita del vulcano

Il vulcano sorge su un serbatoio di roccia fusa incandescente: il magma. Quando le zolle si incontrano o si allontanano, le rocce fuse provenienti dalle profondità vengono spinte in superficie, grazie alla pressione dei gas caldi. Quando si apre una frattura nella roccia sovrastante, il magma si infila nel varco e risale fino a riversarsi all'esterno dove prende il nome di lava. Lava e ceneri vulcaniche fuoriuscite, si stratificano e raffreddandosi si solidificano costruendo la tipica montagna a cono con un condotto centrale e condotti laterali dai quali esce la lava.

Realizzato da
Salvatore Ora Elia Alex



I Miti e la storia

C'era tanto tempo fa una bella dea che si chiamava Era, che aveva un figlio chiamato Efesto, che era molto brutto; il papà di Efesto era Zeus.

Allora la madre che lo vide così brutto lo prese e lo buttò giù dall'Olimpo. Efesto cadde nel mare e le ninfe lo presero e lo portarono in una bella isola dove c'era un vulcano.

Quando Efesto vide tutta la lava, si innamorò del fuoco e già da piccolo iniziò a usare il fuoco e piano piano diventò un fabbro.

Egli aveva un'officina nel cratere dell'Etna e con l'aiuto dei Ciclopi fabbricava armi per gli altri dei.

Efesto era anche zoppo e aveva capito che a ridurlo così era stata sua madre quando l'aveva buttato via. Allora pensò di vendicarsi.

Costruì una poltrona d'oro e la regalò alla madre.

La madre accettò contenta e si sedette ma non poté più alzarsi, perché rimase bloccata da 1000 fili invisibili.

Tutti gli dei cercarono di aiutarla ma non c'era modo di liberarla. Allora Zeus fece chiamare Efesto e gli disse di liberare la madre.

Efesto accettò ma ad una condizione: avere un posto tra gli dei dell'Olimpo, perché anche se era brutto era del tutto simile a loro. Zeus accettò, e così Era fu liberata.

Efesto però dopo poco tempo ritornò tra i ciclopi, nella nostra bella isola, dove si trovava meglio che nell'Olimpo.

ERABUTTA GIU' DALL'OLIMPIO
EFESTO



EFESTO SI UNVAIORA DELL'ETNA
E IMPARA AFARE IL FABBRIO



ERA RIMANE BLOCCATA
ALLA SEDIA CON DEI FILI INVISI
LI



EFESTO SI CANGIA DI ZENO
MOURA



EFESTO VIENE ACCETTATO NELL'
OLIMPIO
E INFELICE



EFESTO TORNA FELICE
NELL'ETNA



Capitolo secondo

Fisionomia del paesaggio Etneo

Erbario etnense

Scritti e disegni di :

Vanessa, Fabio, Gabriele,
Salvatore, Francesco, Ettore,
Rebecca, Rosalba, Giuseppe, Serena, Laura,
Azisi, Simone, Leo, Giada,



Erbario Etnense

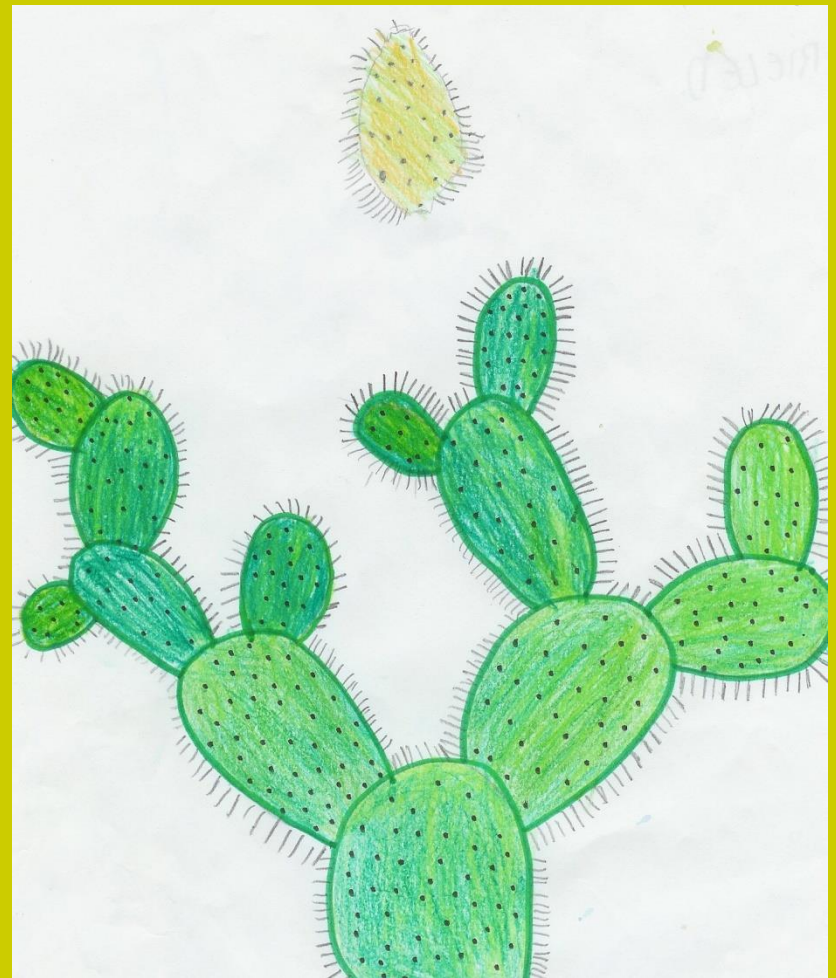
Leccio (quercus ilex)

Pianta a portamento arboreo (talvolta arbustivo), alta fino a 25-30 metri, con chioma densa, generalmente ovoidale e di colore verde scuro. Corteccia in età giovanile liscia e grigia, poi scura con screpolature regolari. Foglie persistenti, alternate e di forma variabile (ovoidali o lanceolate, dal margine intero, dentellato o spinoso), con breve picciolo, verde scuro nella pagina superiore e chiaro nell'inferiore. Specie tipicamente mediterranea, vegeta dal livello del mare fino alle zone montane. Dove il clima è temperato forma boschi in genere puri, fitti e densi, con poche specie nel sottobosco, oppure boschi misti con corbezzolo, etc. Nelle aree più fredde forma boschi misti con tasso, roverella ed agrifoglio



Fico d'india(*Opuntia ficus indica*)

Appartenente alla famiglia delle Cactacee, il fico d'india è una pianta a crescita molto rapida che può raggiungere i 3-5 m. di altezza, le cui radici sono generate dalle foglie carnose (le pale) che si sovrappongono, dando vita alla caratteristica forma di albero senza tronco e senza rami. I fiori del fico d'India sono ricchi di petali di colore giallo intenso, mentre i frutti dalla forma ovoidale si formano in cima alle foglie e sono ricoperti di spine. La polpa è succosa e contiene numerosissimi semi legnosi. Il verde intenso, di questa pianta, spruzzato dalle mille sfumature di rosso, giallo ed arancio dei frutti, si fonde con armonicamente con il cielo azzurro delle calde giornate siciliane.



ULIVO

L'ulivo è una pianta tipica della zona temperata. E' originaria dell'Asia minore: i Greci la diffusero nell'Ellade e di qui passò in tutto il bacino del Mediterraneo, che costituisce appunto la più antica ed importante zona di diffusione dell'ulivo. Ancora oggi il 95% della produzione mondiale di olive proviene dalle regioni mediterranee. E' un albero sempre verde che può raggiungere ampie dimensioni (fino a 10 metri). Cresce lentamente, ma ha una longevità eccezionale: a volte vive qualche migliaio di anni. L'apparato radicale è molto sviluppato ed esteso, veramente potente. Le radici si dirigono obliquamente nel terreno, ma non si addentrano nel suolo per più di un metro. Il fusto è grosso, scuro, contorto a volte in modo inverosimile. Porta rami arrotondati e lisci, privi di spine. L'ulivo fiorisce da marzo a giugno. I fiori sono piccoli e bianchi e mandano un profumo assai delicato. Sono raccolti in infiorescenze a grappolo. La corolla ha i petali saldati (gamopetala).

L'ulivo ha foglie lanceolate e coriacee. Nella parte superiore sono lisce, di colore verde cupo, mentre in quella inferiore grigio argenteo, coperte di una leggera peluria che, proteggendole, impedisce una eccessiva traspirazione. I margini delle foglie sono leggermente incurvati verso la pagina inferiore. La nervatura centrale è molto evidente. Le foglie sono disposte sul ramo a coppie opposte l'una all'altra. Il picciolo è corto; esse rimangono sulla pianta per circa uno o due anni.



CASTAGNO

Castanea sativa, fam. Fagacee

Albero imponente, alto anche 30 metri, molto longevo (può vivere più di 500 anni). Il tronco eretto e robusto si ramifica a breve distanza dal suolo, formando una **chioma maestosa e ampia**, piuttosto irregolare. Preferisce i terreni freschi e leggeri, acidi, dai 300 fino ai 1000 metri, e per quanto riguarda la temperatura ha esigenze intermedie. Forma castagneti puri ma è presente anche in boschi misti. La corteccia, liscia e bruno-rossastra da giovane, diventa con il passare del tempo grigio-olivastra, e infine bruna: ha grosso spessore e si screpola in solchi sinuosi. Le grandi foglie sono seghettate ai margini, verde scuro lucido sulla pagina superiore, più chiare in quella inferiore, con nervature evidenti. I fiori (maschili e femminili separati, ma sulla stessa pianta) compaiono verso giugno, quando già tutte le foglie sono apparse, e vengono fecondati tramite gli insetti. I fiori maschili formano infiorescenze di color giallo e di odore forte, di aspetto diverso a seconda della varietà. Le castagne (i frutti) sono riunite a tre a tre (se i frutti sono molto grossi, come avviene nelle varietà selezionate, spesso ne giungono a maturazione solo due) nei **ricci**. È coltivato da tempi antichissimi, ma oggi i castagneti da frutto non danno più redditi interessanti le piante sono spesso colpite da due specie di funghi parassiti che provocano malattie inguaribili come il cancro corticale e il cosiddetto "mal dell'inchiostro" e a volte vengono abbandonati, per utilizzarne solo il legname.



***Terebinto* *Pistacia terebinthus* L.**

Tipico arbusto della macchia mediterranea, si adatta a terreni aridi e calcarei e sopporta anche le basse temperature. Il legno è utilizzato per piccoli lavori di tornio in quanto molto duro. Data la sua rusticità è utilizzato come porta-innesti per il pistacchio (pistacia vera) che, in alcune regioni meridionali, è coltivato per il seme. Le foglie sono decidue, composte, imparipennate, di 5-11 foglioline ellittiche. I fiori sono unisessuali (pianta dioica), con piccoli fiorellini su infiorescenze a pannocchia, la fioritura avviene da aprile a giugno in contemporanea all' emissione fogliare. Il frutto si presenta a grappoli, piccole drupe verdi che diventano rosse a maturazione. Il portamento ad arbusto non supera i 5 m .



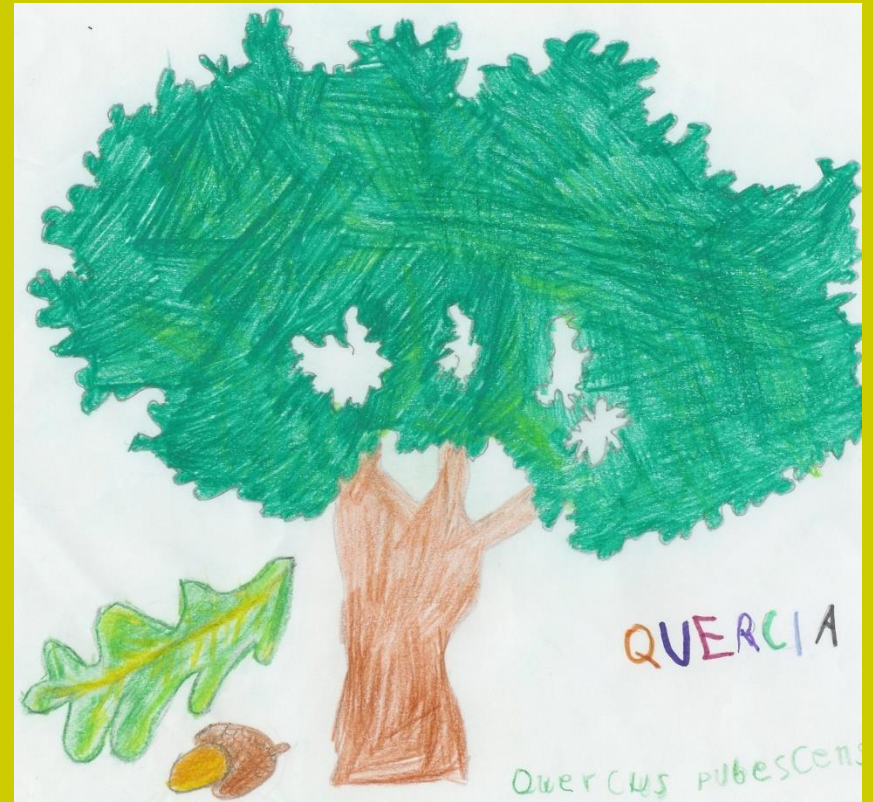
Nocciolo (*Corylus avellana*)

Grande arbusto alto sino a 6 metri, si trova nei boschi e nelle macchie di tutta Europa. Foglie rotondeggianti, a lunga punta, con margine doppiamente dentato, piccioli con peli ghiandolari; gemme ottuse. Gli amenti maschili compaiono in autunno, ma si sviluppano solo dal nuovo anno, quelli femminili sono simili a gemme con stimmi purpurei. Le noci o nocciole sono commestibili e nutrienti.



Roverella (quercus pubescens)

La principale specie costruttrice dei paesaggi collinari e di bassa montagna dalle Alpi alla Sicilia e' una quercia di dimensioni modeste (altezza massima 25 metri) e che talvolta rimane allo stato arbustivo, con fogliame piuttosto pallido, che perde nel periodo invernale. La roverella, è una quercia frugalissima, che trova ambiente ideale sui versanti più caldi e secchi delle colline, mentre evita le zone basse, nebbiose ed umide. Il frutto della roverella, la ghianda, era in passato utilizzato per l'alimentazione dei suini. Il taglio eccessivo dei boschi ha ridotto notevolmente la diffusione di questa pianta che in molti luoghi si presenta allo stato di arbusto.



Pioppo bianco (Populus alba)

Albero che raggiunge i 30-35 metri di altezza con chioma arrotondata e fusto diritto e slanciato. La corteccia nelle piante giovani è bianco-verdastra, liscia e lucente in seguito, nelle piante adulte, diviene fessurata e nera alla base rimanendo bianca per buona parte del fusto. Le foglie sono semplici, alterne e caduche, presenti in due differenti tipi che si distinguono principalmente per la forma: ovale con margine dentato o palmata in 3-5 lobi con margine dentato. Caratteristica è la pagina inferiore delle foglie di colore bianco e con una fitta peluria. I Fiori sono riuniti in infiorescenze a forma di piccoli "grappoli" chiamati amenti . Il pioppo bianco è una specie nella quale si distinguono piante maschili e piante femminili in quanto ogni singolo albero può avere solo fiori maschili o femminili. Le infiorescenze maschili sono di solito più brevi e compatte di quelle femminili. La fioritura avviene prima dell'emissione delle foglie fra Febbraio e Marzo. **Frutto:** capsula che contiene numerosi semi avvolti da peli simili al cotone, indispensabili al seme per essere diffuso dal vento. Il pioppo bianco ha un'area di distribuzione che si estende dall'Europa centromeridionale all'Africa settentrionale e all'Asia occidentale. In Italia è spontaneo in tutte le regione lungo le rive dei fiumi e dei laghi. Produce un legno principalmente utilizzato per la produzione della cellulosa, la materia prima utilizzata per fare la carta, ma anche usato per ottenere compensati, imballaggi, mobili e fiammiferi



MANDARINO

Pianta delle rutacee, originaria della Cina ma largamente coltivata nelle regioni temperate (in Italia soprattutto in Sicilia) per i frutti e anche come pianta ornamentale in vaso, parchi e giardini: alta dai 2 ai 4 metri, ha foglie piccole, lanceolate, fiori bianchi. Il piccolo frutto della pianta di mandarino di forma globosa, con buccia sottile verdognola e a maturazione completa arancione, con polpa arancione, succosa, dolce e molto profumata.



Mandorlo (Prunus Dulcis)

Albero a lento accrescimento, spesso contorto a chioma espansa raramente supera i 10 mt. d'altezza .Le foglie sono alterne, lungamente acuminate e finemente dentate. Sono piegate a V lungo la nervatura centrale, assumendo una forma a doccia.

I fiori bianchi sbocciano fino da gennaio, prima che spuntino le foglie. Alcune varietà come la "Roseoplana" hanno vistosi fiori doppi.

Frutti: Drupe verdi che maturano in estate. Il nocciolo (endocarpo) è ovale e bucherellato, e contiene la mandorla commestibile.

Habitat: In Italia il mandorlo rappresenta una importante coltura arborea nel sud. La sua fioritura annuncia la primavera.



Melo selvatico (*Malus sylvestris*)

E' un albero cespuglioso, che raramente supera i 9 m. Le foglie sono alterne, con apici acuminati. le pagine inferiori sono lisce. La corteccia bruna si sfalda in placche. In autunno il frutto assume sfumature rosse. Il melo selvatico ha un frutto piccolo aspro e duro, è l'antenato di tutti i meli coltivati, e fornisce i portinnesti sui quali si innestano le varietà coltivate. Dal melo selvatico si ottengono anche meli ornamentali che vengono piantati nei giardini e nei parchi per le loro belle fioriture e per i frutti molto decorativi. Il suo frutto anche se aspro viene usato per fare marmellate conserve e vino ed è ricercatissimo dagli uccelli. Allo stato selvatico presenta spine che sono state eliminate dal melo coltivato.



Asfodelo mediterraneo (asphodelus aestivus)

Presenta radici fusiformi. Foglie tutte basali lunghe 25 -45cm appiattite e leggermente carenate.

L'infiorescenza è riccamente ramificata a forma piramidale. Con petali bianchi, con nervatura centrale color rosso bruna.



Ferula comune(ferula communis)

Pianta alta, molto robusta con foglie pennate lunghe circa da 1,5 a 5 cm, l' infiorescenza è grande e molto ramificata a forma di ombrello. La ferula è una pianta molto diffusa in tutto il bacino mediterraneo, su pascoli erbosi, su calcare e spesso in prossimità dei centri abitati.



Ginestra dei carbonai (*Sarothamnus scoparius*)

E' un folto arbusto, dal portamento eretto. Dalla tarda primavera si ricopre di fiori giallo-dorati. Altezza: fino a 3 m. I fiori sono grandi, di colore giallo zafferano e disposti singolarmente o a coppie. I frutti sono legumi appiattiti, lunghi 4-6cm, con il margine finemente setoloso. Il suo nome specifico latino *Scoparius* indica uno degli usi della pianta, i cui rami flessibili erano molto usati per fare scope.



Bagolaro (*Celtis Australis*)

Il bagolaro ha un tronco dritto e rami numerosi che formano una chioma arrotondata folta e leggera ,può raggiungere un'altezza di 15-20m. Le foglie sono semplici con margine seghettato e apice acuminato. Il frutto è una drupa rotondeggiante glabra di sapore dolciastro, molto ricercato dagli uccelli. Matura in autunno. Noto fin dall'antichità, il bagolaro è una pianta indigena delle aree mediterranee, molto rustica e frugale si adatta a qualsiasi tipo di terreno e di esposizione. E' chiamato anche spaccasassi per la sua attitudine a vivere in terreni sassosi e a provocare fessure nei muri, nell'asfalto e nelle rocce con le proprie radici ampie e robuste.



Capitolo terzo

La cultura e il folclore

La sagra del pistacchio
L'Ottobrata di Zafferana
Il culto Agatino
La pasqua ai piedi dell'Etna

scritti e disegni di:
Rosario, Michela, Federica,
Riccardo, Stefano,
Simone, Giuseppe, Ivan



L'oro verde di Bronte

Ovvero :

la sagra del pistacchio



Il pistacchio di Bronte

Il pistacchio di Bronte è una pianta originaria del bacino del Mediterraneo, Persia, Turchia.

Essa viene coltivata per i semi utilizzati per il consumo diretto in pasticceria e per aromatizzare gli insaccati di carne.

La Sicilia è l'unica regione italiana dove si produce il pistacchio , ogni anno , nel mese di Settembre , nel centro storico di Bronte, si svolge la sagra de pistacchio.

rosario greco anni 10

Le ricette....



Pasta con il pistacchio

Frullare del pistacchio, tagliare a pezzettini una cipolla e a dadini una fetta di prosciutto. Mettere un po' di rum e fare evaporare, dopo aggiungere la panna da cucina e fare insaporire.

Nel frattempo fare cuocere la pasta, a cottura ultimata, fare saltare in padella con il sugo preparato.

Michela

L'ORO VERDE di BRONTE

Dalla nostra inviata a Bronte...

18/Ottobre/2003

Mi chiamo Michela, sono nata a Bronte il 15/Maggio/1993 e vivo in un paesino chiamato Muletto che si trova a 6 Km di distanza da Bronte.

Non ho mai assistito alla sagra del pistacchio ma conosco qualche notizia sull'argomento. La sagra si svolge nel mese di Settembre; per l'occasione si preparano tante sicilianità a base di pistacchio come gli arancini, il formaggio, la saliscia, i pasticcini, i gelati, le granite e le torte.

Io fra tutte queste cose ho assaggiato la torta e il gelato (che erano buonissimi!).

Tutte queste torte si rendono negli stand.

Quest'anno, nel 2003 però la sagra non è andata tanto bene perché è capitata nei giorni del black out, quando poi la corrente è tornata ha iniziato a piovare e tutte hanno dovuto arrendersi; tra cui mi ricordo che è stata la più sfortunata perché nel suo stand doveva pubblicizzare un piccolo elettrodomestico chiamato Dimky che funziona solo con la corrente!

Miky

IL PISTACCHIO DI BRONTE

IL PISTACCHIO DI BRONTE È UNA PIANTA ORIGINARIA DEL BACINO DEL MEDITERRANEO, PERSIA, TURCHIA.

ESSA VIENE COLTIVATA PER I SEMI UTILIZZATI PER IL CONSUMO DIRETTO IN PASTICCERIA E PER AROMATIZZARE GLI INSACCATI DI CARNE. LA SICILIA È L'UNICA REGIONE ITALIANA DOVE SI PRODUCE IL PISTACCHIO,

OGNI ANNO, NEL MESE DI SETTEMBRE, NEL CENTRO STORICO DI BRONTE, SI SVOLGE LA SAGRA DE PISTACCHIO.

ROSARIO GRECO ANNI 10



Pasta con il pistacchio (mia mamma)

21/Ottobre/2003

Togliere il pistacchio, tagliare a pezzettoni una cipolla e a dadini una fetta di prosciutto. Togliere la cipolla aggiungere il prosciutto mettere un po' di rum e si fa evaporare dopo aggiungere la panna da cucina e il pistacchio e farla evaporare. Nel frattempo fare cuocere la pasta a cottura ultimata della pasta farla saltare in padella con il sugo preparato.

Michela

a cura di: Michela, Rosario, Tommaso,
Serena, Marisa

A still life arrangement of autumn produce. In the center is a large, light-colored pumpkin with a stem, filled with various fruits like apples and pomegranates. To the left is a smaller, round, brown gourd. The background is filled with green foliage and other autumnal items like corn cobs and more gourds. The overall scene is a rich display of seasonal harvest.

Ottobrata di Zafferana Etnea

OTTOBRA: FESTA DI AUTUNNO

L'Ottobrata di Zafferana Etnea.

Zafferana Etnea è la porta d'accesso al vulcano più alto d'Europa. Il nome Zufanah deriva dall'arabo e significa giallo per l'abbondanza di ginestre e zafferano che si trova nei boschi del Territorio.

Zafferana è un importante centro climatico per la villeggiatura estiva e invernale, grazie all'aria salubre che vi si respira e ai ricchi boschi di castagni, faggi, pioppi, betulle, abeti e salici.

L'Ottobrata si svolge tutte le domeniche di ottobre nel comune di Zafferana Etnea è una mostra mercato dei prodotti tipici, della gastronomia e dell'artigianato. Gli stands espositivi si trovano nel centro storico, in Piazza Umberto, in Piazza Belvedere, nella Villa Comunale e nel

Piazzale davanti al parco comunale e sono diversi per settore.

La manifestazione è nata all'inizio degli anni ottanta come sagra dell'uva e delle castagne, del miele, dei funghi e delle mele dell'etna. Scopo principale è far rivivere ma anche valorizzare, antiche tradizioni locali, usi e costumi, la conoscenza e la conservazione dei prodotti del luogo e di antichi mestieri ormai in estinzione.

Elaborazione tratta dai siti:

www.r-3.it/centocitta/etnea

www.digilander.libero.it/lionsweb/Catania

www.colonidisicilia.it/isola/FESTE/zafferana.

a cura di:

Federica
anni 20

Teresa Maria
Sanni

Antonino
ganni

Antonella
ganni

Riccardo
ganni



Il culto Agatino



La festa di Sant'Agata

A Catania Sant'Agata viene festeggiata con una processione dal 3 al 5 Febbraio. Agata era una giovane cristiana di 15 anni che non voleva rinnegare la sua fede.

Il governatore Quinziano cercò di convincerla a cedere, ma lei fu irremovibile, allora la punì facendola martirizzare staccandole una mammella.

Il 3 febbraio esce la carrozza dal municipio sfilando per le vie del centro dove c'è il sindaco. La sera, dove c'è la cattedrale sparano i fuochi d'artificio.



La pasqua nella tradizione Etnense

La festa della giunta a Caltagirone

Le festività pasquali hanno inizio il Venerdì Santo con la tradizionale processione della Madonna e del Cristo morto portati a spalla per le vie cittadine. La lunga e sentita processione, dopo aver attraversato il vecchio centro cittadino, ritorna nella Cattedrale di S. Giuliano. Per tutto il Sabato Santo, poi, il Cristo e l'Addolorata sono oggetto di composta visita da parte dei fedeli. Solo durante la domenica una gran folla festante si riversa lungo le strade del paese per assistere alla "Festa della Giunta" (festa dell'incontro). Di questa festa si ha notizia già in alcuni documenti del 1752, che ne testimoniano lo svolgimento in piazza Municipio, nel pomeriggio della domenica di Pasqua. Per l'occasione tutte le ringhiere delle case della piazza vengono addobbate con drappi rossi e gialli, così come i balconi del Municipio. La festa vuole rappresentare l'incontro gioioso e solenne tra il Cristo Risorto e la Madonna. Un ruolo particolare è affidato a S. Pietro, la cui statua viene portata in giro per la città in cerca dell'Addolorata. Dopo aver attraversato tutte le piazze, trova finalmente l'Addolorata presso il Municipio. Il Santo, allora, viene fatto inchinare per tre volte alla Madonna e subito dopo torna indietro alla ricerca del Cristo. Dopo averlo trovato nei pressi della Cattedrale lo invita a seguirlo fin sotto il Municipio dove lo attende la Madre. Avviene, così, il ricongiungimento della Madre e del Figlio da cui deriva il nome della festa. Il manto nero cade dalle spalle della Madonna, seguito dalle grida di gioia del popolo in festa.



La pasqua a tavola

Dopo il periodo di quaresima, nelle case si preparano tante ricette buone tipiche pasquali. La presenza delle uova in molti dolci e pani pasquali rappresenta il simbolo della resurrezione e della speranza.

Ecco alcune ricette :

I pupi cull'uova, chiamati anche *aceddi cu' l'ova*, *panarina*, *cuddùra*, *cudduredda* e così via.

Sono pani o paste dolci di forme diverse bambole, preti, mostri o altro, sopra e dentro le quali ci sono delle uova sode. Un tempo si guarnivano con i tradizionali semi di sesamo o di papavero. Il pane dolce dei nostri giorni viene invece ricoperto da una semplice glassa di zucchero, albume e limone (marmurata, vilata, allustrata o jelu, a seconda delle parlate), che un tempo veniva stesa con una penna di gallina. Le uova che si inseriscono generalmente sode, possono essere colorate di rosso, il colore della fertilità. Questa colorazione si otteneva facendo bollire le uova in un infuso ottenuto da una speciale radice, la ruggia. Oggi si usa strofinare sul guscio dell'uovo della carta velina inumidita.



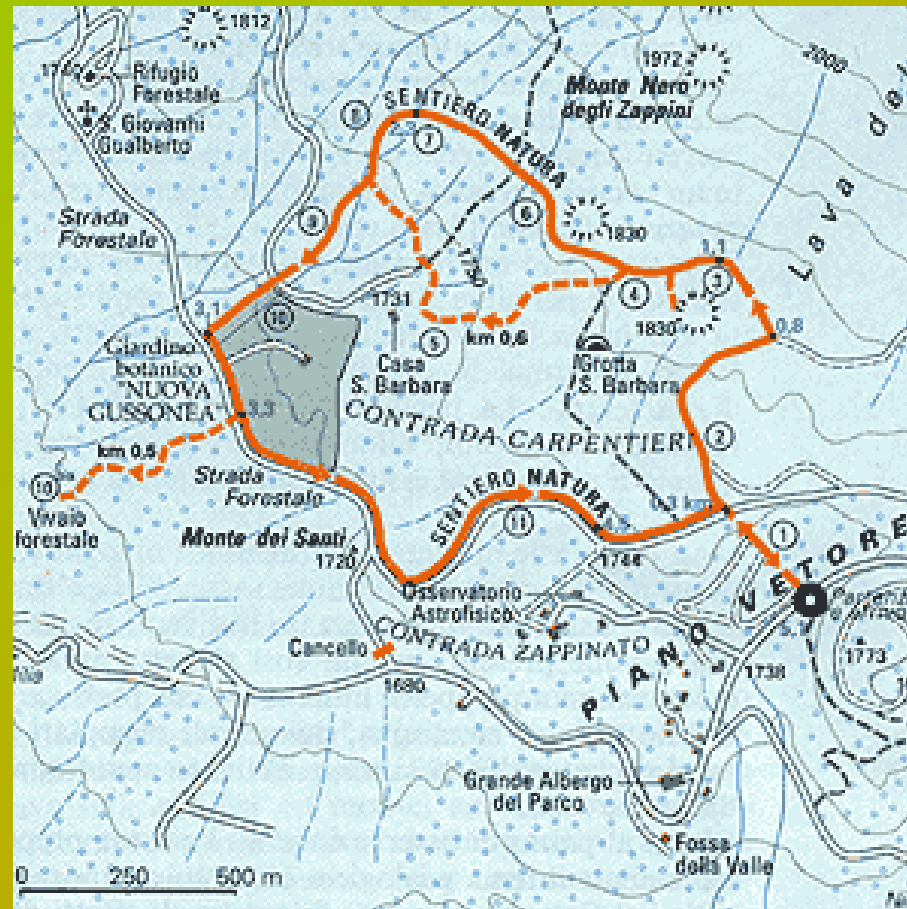
Capitolo quarto

Il parco dell'Etna

Il sentiero natura

Scritti e disegni di:
David, Alex, Giuseppe

Il sentiero natura



Quello dell' Etna è il primo sentiero natura nato in Sicilia. E' un percorso che partendo dal Grande Albergo nel territorio di Belpasso e Nicolosi si snoda per circa 4 chilometri che non presentano difficoltà.

Il sentiero si sviluppa per intero all' interno del demanio forestale e offre una sintesi di alcuni dei più interessanti ambienti naturali della zona: campi lavici antichi e recenti, hornitos, formazioni boschive naturali e artificiali, pini isolati di di eccezionale imponenza e bellezza; raggiunge il Giardino botanico "Nuova Gussonea", fra i più estesi e importanti che si conoscano. Da qui, percorrendo una strada asfaltata, si ritorna al punto di partenza. Lungo il sentiero dei pilieri in pietra lavica con sovrimpresi i numeri da 1 a 11 segnalano i Punti di Osservazione lungo il percorso con caratteristiche particolari.



P.O. 1 La sciara dello zappino

Prima di arrivare in questo punto abbiamo avuto modo di osservare i conetti vulcanici secondari di monte Nero e monte Nero degli Zappini. Le prime piante incontrate sono ginestre, pioppi, spinosanto (astragalo) e ginepro. Man mano che saliamo possiamo osservare la sovrapposizione di lave di vari periodi con diverso grado di colonizzazione vegetale.

P.O. 2 Le colate

Di fronte a noi è ben visibile la colata lavica del 1985. Sulla lava "fresca" si sono già insediate le prime forme di vita vegetale, ma non tarderanno a venirne altre.

In questo ambiente è possibile osservare numerosi passeriformi tra cui il culbianco e il codiroso spazzacamino e qualche rapace

P.O. 3 Il conetto

Sulla sinistra un piccolo conetto vulcanico dalla particolare struttura, costituito da accumuli di scorie saldate e aperto lateralmente dal canale lavico. Sulla destra notiamo un grande pino laricio rinsecchito, a causa della colata lavica di qualche anno fa (1985). In questa zona è possibile vedere la coturnice.

P.O. 4 Il cannone

Pare un sarcofago adagiato all'ombra di un pino, si è creato in seguito al raffreddamento della lava attorno ad un tronco, formando così un cilindro cavo.

P.O. 5 L'ovile

Alle nostre spalle un tappeto di ginepri, e poi pini larici e ginestre. Dal balcone naturale dal quale ci affacciamo vediamo un ovile. Testimonianza di un'attività che ancora caratterizza l'area etnea, l'ovile, realizzato in pietra lavica, è contornato da un recinto per riparare il bestiame. Da questo punto il paesaggio cambia, ci si comincia ad avvicinare al bosco



P.O. 6 I faggi

Sono ben visibili alcuni esemplari di faggio che si distinguono nettamente in qualunque stagione dai pini circostanti.

Sull'Etna il faggio raggiunge la più elevata quota di sopravvivenza oggi conosciuta (2.250 m/slm)

P.O. 7 Il sentiero dei pastori

Dopo l'attraversamento del greto di un torrente ci troviamo al centro di una zona intensamente pascolata, caratterizzata da una vegetazione dominata dallo spino santo e dal ginepro.

Qui è possibile incontrare il codirossone

P.O. 8 La radura delle ginestre

Dopo aver lasciato alle spalle una recinzione con filo spinato che protegge il bosco dal morso del bestiame, ci si trova in una piccola radura alberata che, nella prima estate, presenta delle splendide fioriture giallo oro tipiche della ginestra. Lungo tutto il percorso sono sempre più evidenti tracce di coniglio selvatico che è spesso è predato dalla volpe.

P.O. 9 Il bosco

Il sentiero penetra sempre più profondamente nel bosco di pino laricio, la vegetazione si infittisce e sotto ai pini più vecchi, piuttosto radi, crescono centinaia di alberelli che indicano una buona rinnovazione del bosco. Questo fatto è reso possibile perché viene impedito al bestiame di entrare e di divorare le piantine appena nate. Se facciamo silenzio possiamo udire i canti delle cince more, piccoli uccelli acrobatici che amano il pino laricio. Presenti anche il picchio rosso maggiore e il colombaccio e raramente il crociere.

P.O. 10 Il giardino botanico "NUOVA GUSSONEA"

Dopo essere usciti dal bosco ed avere percorso una larga pista forestale ci troviamo di fronte al cancello del giardino botanico Nuova Gussonea, importante luogo di studio dove si stanno ricreando tutti i principali ambienti del territorio etneo. Questo giardino, realizzato dall'Università degli Studi e dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste di Catania, merita senz'altro una visita.

P.O. 11 Le cave

Questo punto di osservazione è localizzato lungo una strada (che nel prossimo futuro speriamo diventerà sentiero). Ritorniamo così al punto di partenza, da qui possiamo avere una testimonianza del primo tentativo storico, compiuto nel 1983, di modificare il corso di una colata. Dalle cave e dagli squarci, infatti, che vediamo tutto intorno è stato prelevato il materiale che è servito per la costruzione degli argini utilizzati per contenere l'espansione laterale della colata lavica. Da quando è stato istituito il Parco, questo tipo di interventi sono consentiti soltanto in caso di minacce gravissime ai centri abitati.



Consigli e attrezzatura:

Vista la presenza di vari uccelli vi consigliamo di percorrere il sentiero in silenzio, per evitare di disturbare la fauna.

Non uscite mai dal sentiero segnalato. Il sentiero attraversa un'area protetta, perciò non bisogna buttare carta ed oggetti, estirpare o danneggiare piante, raccogliere fiori, accendere fuochi. Fate in modo che chi visiterà il sentiero dopo di voi non si accorga del vostro passaggio.

Capitolo quinto

Li cunti e li stori

Le storie di Giufà

Scritti e disegni di:
Giulia, Stefania

Le storie di Giufà



C'era una volta un bambino che si chiamava Giufà,
un giorno la mamma gli disse:

- Giufà, io sto andando in chiesa, quando finisci di fare i compiti vieni in chiesa e tirati la porta.

 Mi raccomando non ti dimenticare la porta!

 -Va bene mamma, non ti preoccupare ci vediamo dopo.

La mamma andò in chiesa e dopo un pochino vide arrivare Giufà di corsa,

 con una grossa porta sulle spalle...

 -Giufà ma che cosa hai combinato?

-Perché mamma, io ho fatto quello che mi hai detto tu, ho fatto i compiti, ho tirato la porta e sono venuto da te, ma ora questa porta dove la metto?

 -Ma figlio mio sei proprio tonto!!!

